

La Repubblica 1 Ottobre 2003

## **Erano gli ingegneri di Riina jr condannati Fecarotta e Di Caro**

Salvuccio, 26 anni, il rampollo di Totò Riina, aveva la faccia da bravo ragazzo, rilasciava persino interviste televisive per ribadire il suo diritto a una vita normale. Ma poi si serviva di sospettabili imprenditori della Palermo-bene per gestire una cosca tutta sua. Così, gli ingegneri Mario Fecarotta e Gaspare Di Caro Scorsone, sono stati condannati, con l'accusa di associazione mafiosa, a quattro anni di carcere.

Il provvedimento è stato emesso dal gip Maria Elena Gamberini, così come chiedevano i pubblici ministeri Maurizio De Lucia e Roberta Buzzolani: nel giudizio abbreviato conclusosi ieri all'aula bunker dell'Ucciardone erano imputati anche altri "manager" della cosca di Salvuccio Riina, sgominata nel 2001 dalla squadra mobile.

La sentenza di condanna riguarda Gianfranco Puccio (6 anni e 8 mesi), Angelo Piccolo (6 anni), Antonino Puccio (5 anni), Marcello Puccio (4 anni), Salvatore Cusimano (4 anni), Giuseppe Calvaruso (4 anni), Salvatore Vetrano (4 anni e 8 mesi, inflitti anche per l'accusa di rapina), Giuseppe Vella e Giovanni Cusimano (3 anni per ricettazione, assoluzione dall'accusa di rapina), Antonio Orlando (5 anni), Francesco Paolo Maniscalco (4 anni). Vincenzo Greco (4 anni), Nell'elenco degli imputati figura anche Francesco Spadaio, figlio di don Masino, storico contrabbandiere della Kalsa, che è stato condannato a 3 anni, in continuazione con una precedente sentenza. Uno solo l'imputato assolto, è Salvatore Riina, cugino di Salvuccio.

Il capo della nuova cosca, il rampollo di casa Riina, sarà invece processato il 20 ottobre della Quinta sezione del tribunale, insieme a lui, altri cinque imputati (Antonino Bruno, Giancarlo Virga, Giuseppe Diesi, Iliano Baiamonte e Stefano Greco). Ad incastrare i due imprenditori palermitani, Fecarotta e Di Caro Scorsone, sono state le intercettazioni ambientali della polizia. "Non erano certo vittime - ha detto il pm De Lucia nella sua requisitoria - erano professionisti a disposizione della cosca e avevano i loro vantaggi".

A unire i boss e gli insospettabili era una società occulta: Riina era il capo; Puccio e Piccolo i procacciatori d'affari; i due imprenditori tenevano le relazioni esterne. Il loro primo grande affare doveva essere al porto. Ma le microspie bloccarono tutto.

**Salvo Palazzolo**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**